

TRATTATIVA A UN PASSO DALLA ROTTURA

## La maggioranza dei soci di Ccb non vuole più sposare Carige

Le nozze tra Carige e Cassa Centrale Banca sono sempre più lontane. Al termine di una lunga riunione, da Ccb non sono arrivate comunicazioni ufficiali. Ma le indiscrezioni parlano di un cda molto teso, in cui il fronte dei contrari alla fusione con la banca genovese è diven-

tato prevalente. Ma c'è anche chi pensa che i giochi non siano ancora fatti e che potrebbe arrivare in extremis una nuova offerta, tesa a ottenere un forte sconto aggiuntivo sulla quota del Fitd.

G. FERRARIE GALEOTTI / PAGINA 13

IL FUTURO DELL'ISTITUTO LIGURE E LE STRATEGIE DI CASSA CENTRALE

# Ccb pronta a voltare le spalle a Carige, la maggioranza è contraria alla fusione

Una lunga seduta del cda trentino rinvia la rottura ufficiale in attesa che domani si pronunci il board del Fondo Interbancario

**Le voci sull'offerta da un euro potrebbero servire a negoziare un ulteriore forte sconto**

**Sileoni (Fabi): «La soluzione può essere l'aggregazione con Mps e la Popolare di Bari»**

Gilda Ferrari / GENOVA

Un consiglio di amministrazione fiume di Cassa Centrale Banca ha segnato una delle giornate più tese di Carige dell'ultimo anno. Al termine del cda, la holding trentina che deve decidere se esercitare l'opzione di acquisto sull'80% delle quote dell'istituto ligure oggi controllato dal Fondo Interbancario non ha comunicato nulla. Fonti vicini a Trento raccontano di un consiglio molto teso, in cui il fronte dei contrari alle nozze con Genova è ormai prevalente. Si va verso la fumata nera e questo costringerà il Fondo Interbancario a trovare un partner alternativo a Ccb nei prossimi mesi.

Cassa Centrale Banca ha già investito oltre 160 milioni nella banca governata da Francesco Guido: 63 per acquistare l'8,3% del capitale più 100 investiti in un bond subordinato. La holding guidata da Mario Sartori ha in mano un'opzione per acquistare l'80% oggi detenuto dal Fondo Interbancario a sconto del 47% (in teoria circa 300 milioni), così prevedono gli accordi a suo tempo siglati con il Fitd. Le voci degli ultimi gior-

ni, che raccontano di come Ccb intenda offrire un prezzo simbolico pari a 1 euro chiedendo per giunta una dote di 500 milioni hanno convinto la maggior parte degli osservatori a pensare che Trento sia pronta a sfilarsi. A un anno di distanza dall'accordo iniziale, l'impatto della pandemia su Carige, la perdita maggiore delle attese, il contenzioso ancora aperto con i Malacalza e il rischio che presto un incremento degli Npl possa richiedere una nuova iniezione di liquidità avrebbero dato argomenti a chi, nel mondo del credito cooperativo, non ha mai visto di buon occhio il progetto di fusione che già lo scorso febbraio *Il Secolo XIX* aveva segnalato a forte rischio. Le banche del credito cooperativo che aderiscono a Ccb sono 77 e molte sono state contrarie a Genova da subito. Alcune di queste avrebbero formalizzato al cda di Ccb la loro contrarietà con una lettera, recentemente. A fronte di questo, alcuni osservatori pensano che «l'idea di comprare Carige a un euro chiedendo una dote da 500 milioni sia una provocazione, più che una vera offerta, un modo per farsi dire

di "no" dal Fitd facendo sembrare di averci provato». Altre fonti osservano: «Ccb non ha l'obbligo di comprare per forza, se ha cambiato strategia e non intende esercitare l'opzione di acquisto è libera di non farlo, senza per questo dire che Carige vale un euro, visto che se così fosse varrebbe niente anche l'investimento di 160 milioni fatto da Trento sulla banca». Sull'onda di questa considerazione numerica, alcune fonti non escludono che dietro le mosse della holding ci possa essere «una tattica negoziale aggressiva, che mira a ottenere un forte sconto aggiuntivo sulla quota del Fitd». «Il Fondo stesso - si osserva nel mondo finanziario - potrebbe applicare così un forte sconto, spiegando che la controparte offriva un euro e l'operazione si è chiusa comunque a un valore maggio-



re». I giochi insomma non sarebbero del tutto fatti: anche se le nozze Genova-Trento sembrano ormai un capitolo chiuso, non si possono escludere sorprese dell'ultimo momento. Comprese eventuali pressioni in arrivo dal mondo politico. Domani si riunirà il cda del Fondo Interbancario e da lì forse arriveranno risposte definitive. Se Ccb si sfilerà, il Fitd dovrà trovare un partner alternativo: «Non c'è fretta, ma neppure si può andare troppo il là nel tempo», viene spiegato. Per questa ragione, nonostante Ccb avesse tempo sino a fine anno per decidere, la vigilanza ha spinto affinché una decisione fosse presa entro fine marzo.

Un'operazione di aggregazione è chiesta da Bce. Se non sarà Ccb altri pretendenti andranno sondati e per ora nessuno è in grado di fare ipotesi, se non teoriche (Unicredit) basate sui crediti fiscali, un tesoretto di oltre 1 miliardo spendibile solo da un gruppo in utile e nell'arco degli anni.

Secondo il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, «la soluzione può passare eventualmente per una aggregazione a tre assieme a Mps e alla Popolare di Bari» perché «non è vero che si metterebbero insieme tre debolezze, ma sarebbe creato un gruppo con una omogenea distribuzione territoriale e di dimensioni adeguate alle richieste di Bce. E con due miliardi da parte dello Stato - aggiunge - anziché i cinque promessi a Unicredit per prendere Mps». —